



vita in famiglia

GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA. La testimonianza della cooperatrice pastorale Paola Pasqualini

Diffondere ossigeno d'amore

“Per essere veramente felice, ogni persona ha bisogno di esperienze d'amore consistenti, durature, solide, e voi consacrati, con l'esempio della vostra vita, come gli alberi rigogliosi del salmo 1,3 potete diffondere nel mondo l'ossigeno di tale amore”.

Con queste e altre parole, papa Leone XIV nell'omelia del giubileo dei consacrati dello scorso 9 ottobre, parlava della tanta bellezza e ricchezza con le quali il Signore ha ricambiato il dono totale della nostra vita a Lui.

Nei giorni vissuti a Roma con le consorelle cooperatrici pastorali, ho ricevuto la grazia di poter gustare che la felicità, quella intima e profonda, nasce proprio dall'incontro, dallo scambio fraterno e dai legami accolti, custoditi e coltivati nel corso degli anni. L'intima letizia che ho vissuto in questi anni di consacrazione, nella dedizione a tutta l'umanità e a tutti gli uomini e le donne che ho incontrato nel servizio pastorale, la ritrovo nella gioia che il Signore ha riposto nel mio cuore fin da quando ero bambina. Crescere in una famiglia serena e affettuosa, umile e onesta, mi ha trasmesso i valori essenziali dello stare al mondo con impegno e responsabilità, e nello stesso tempo con un'attenzione preferenziale per le persone più fragili, vicine e lontane senza dimenticare il gusto della festa condivisa.

Il dono della famiglia, come molti, l'ho compreso da giovane-adulta ed è diventato la misura del bene ricevuto in pienezza e in modo incondizionato.

In una recente testimonianza, rileggendo il percorso della mia vita, raccontavo che la persona, la donna che sono oggi, in qualche modo e in molti modi, lo devo proprio all'incontro con tante famiglie e tante persone consacrate.

In particolare con le famiglie, ho riscoperto il valore della quotidianità fatta di gesti semplici e spesso ripetitivi, di cura paziente e silenziosa, di ascolto reciproco e dialogo costruttivo. Ma anche di tensioni e incomprensioni, di stanchezza e insicurezza, di scoraggiamento e sofferenza. Ogni famiglia, nei più diversi momenti della vita, passa attraverso esperienze che mettono alla prova, ma che fanno crescere se superate, e rendono più solido, più forte lo stare insieme.

Dialogare con le coppie di sposi mantiene un consacrato/a in “con-tatto” con la realtà quotidiana: è l'altro, l'altra accanto a me che si dona, si fida e si affida. C'è uno scambio reciproco che chiede continuamente di mettere al centro non se stessi, ma il compagno, la compagna di vita. È un continuo camminare per uscire da sé e farsi carico nella cura e nell'affetto della persona che vive e ti vive accanto, insieme ai figli. La testimonianza che ho ricevuto in primis nella mia fa-

“La felicità, quella intima e profonda, nasce proprio dall'incontro, dallo scambio fraterno e dai legami accolti, custoditi e coltivati nel corso degli anni”

miglia di origine, e poi nelle comunità cristiane e nel cammino con le giovani coppie e con le famiglie della pastorale familiare, sempre mi riporta al cuore della vocazione ricevuta nel battesimo e nella consacrazione: l'essere figlia amata e desiderata. In questa figliolanza, che ci accomuna tutti e tutte, comprendo e ri-comprendo negli anni che l'unico modo per ricambiare l'amore ricevuto è donarlo, con generosità e senza calcolo, come fanno i genitori, come fanno due coniugi. Molti e molte di noi sono cresciuti nell'intimità di una casa, e ne conserviamo il gusto, il sapore, la tenerezza, la cura, perfino i profumi e



gli odori. Le voci, gli sguardi, i silenzi, insieme ai rimproveri e alle parole di incoraggiamento e di stima sono tracce indelebili del nostro corpo.

Non solo tratti somatici, ma parole di un tesoro prezioso, arricchite dalla fede trasmessa, prima di tutto nella vita e insieme nel Signore.

Con il passare degli anni poi, spesso è la sofferenza per una malattia, un incidente, una separazione dolorosa, un lutto, la perdita di un lavoro che mette alla prova in maniera profonda e radicale le scelte fatte insieme e mette alla prova l'amore e i legami. Nel servizio pastorale, il Signore talvolta mi ha

posto accanto a persone, coppie e famiglie che hanno vissuto queste vicende. Credo che nell'incontrarci in queste esperienze di vita insieme, ci siamo donati speranza, perseveranza, fiducia e fede. Nell'accompagnarli sono stata testimone di cammini di santità autentici e discreti: consacrati e consacrate, coppie e famiglie, giovani e persone malate che vivono davvero come i santi della porta accanto.

E proprio nella forza che viene dai legami intessuti nella comunità, ho sperimentato che le famiglie possono diventare sostegno nella fatica dei giorni.

Il compito educativo di una famiglia, nell'intreccio di

tante relazioni, rimane un compito fondamentale, dove sempre e in vari modi prende forma la vita, che pur nella complessità dei legami, può ancora orientarci tutti a un futuro di dono e di bene condivisi.

Sento una profonda gratitudine per quanto mi è stato donato in questo tempo di servizio e di condivisione di vita e di fede. Quanto troviamo scritto nei vangeli è una Parola viva e carica di promessa: riceviamo il centuplo qui e nel mondo futuro la vita eterna. E mi permetterei di aggiungere, camminando insieme.

Paola Pasqualini
cooperatrice pastorale

TESTIMONI
La chiamata e la risposta a un progetto di vita più grande

CHE COSA DICE LA FAMIGLIA A ME CHE SONO CONSACRATA?

Nella consegna di questo tema ho visto un cambio di prospettiva che non siamo soliti considerare, semmai ci chiediamo quale sia il contributo della vita consacrata alla famiglia.

Nel tempo ho maturato la convinzione che famiglia e vita consacrata non siano così lontane, anzi oserei dire che per molti aspetti si assomigliano; penso sia una questione di modalità di assumere e vivere la vita.

L'elemento primario è dato dall'essere uomini e donne viventi in una situazione e tempo particolari, in cui sono chiamati a dare la prima risposta alla vita.

Un filo rosso che collega le due scelte

Il contatto con i miei fratelli e le famiglie con le quali sono stata in relazione ha lasciato in me la persuasione che un filo rosso colleghi le due scelte, che portano in sé forma e caratteristiche diverse, ma anche complementari. Penso che se nel mondo mancasse una delle due, la faccia della terra si presenterebbe deturpata.

Mi sembra di poter riconoscere nelle due situazioni di vita un'unica istanza: la chiamata e la risposta a un progetto di vita più grande, oltre noi.

Un'unica vocazione a vivere percorsi diversi: due cammini in cui le persone cercano di rispondere all'amore di Dio e di vivere il servizio al prossimo.



Ritrovo che ci sono aspetti in cui le due vocazioni possono ricevere l'una dall'altra stimoli per confrontarsi e crescere. Ad esempio l'espressione “famiglia grembo di umanità”, che ha tutto il sapore di maternità e paternità; un amore voluto e donato e che attende la crescita, lo sviluppo dell'umanità più vera.

Questo non può che interpellare la vita con-

sacrata, dove il grembo sta a indicare una comunità che si fa accoglienza dei bisogni delle persone che vogliono servire come espressione dell'amore di Dio che vuole i suoi figli felici.

Un altro aspetto interessante è come la famiglia sia detta “scuola di socialità”, perché comunità d'amore che trova nel dono reciproco la cifra e il modello di un accom-

pagnamento fiducioso dei suoi membri. Da qui uno stimolo a rafforzare la fraternità nella comunità di vita consacrata in cui viviamo ogni giorno, perché sia veramente segno dell'amore di Dio che ci ha scelte e che vogliamo seguire.

Inoltre, come non sottolineare la dimensione che rende più autentica la vita sia familiare che consacrata quella della generatività: la vita come fecondità della vita stessa.

L'amore che nella sua natura è generativo, chiama a espandersi, a coinvolgersi dentro al riconoscimento di chi siamo per natura e grazia.

E che dire della possibilità di scambio divisione di riflessione tra famiglia e vita consacrata. L'una e l'altra impegnate nella vita quotidiana a rispondere al Signore che chiama. Uno scambio che seppur con vocazione comune vede l'intrecciarsi di due mondi che si fanno dono reciproco della propria esperienza della vita e del mondo. E diventare, così, laboratori di vita.

Famiglia e vita consacrata sono chiamate, per il dono che sono nella Chiesa e nella società a vivere un rapporto di reciprocità. Riconoscendosi, con compiti e apporti diversi, servitori del messaggio di Gesù Cristo.

suor Maria Lucia Piva
Figlia di Maria Ausiliatrice

CATECHISTI

L'esperienza
del Giubileo
e la testimonianza

CATECHISMO SICAR:
PREGARE IN FAMIGLIA

Sono trascorsi un po' di anni da quando abbiamo vissuto l'esperienza del catechismo in famiglia, ma ricordiamo con piacere quei momenti, serate in cui ci ritrovavamo a riflettere e pregare insieme, partendo dagli spunti che proponevano le schede del catechismo. Infatti, anche se le tracce erano state date a Tommaso, nostro figlio più piccolo, ci riunivamo tutti e quattro, anche con la sorella maggiore, per condividere le attività suggerite. Prima noi genitori ci preparavamo, per un breve tempo, con la traccia dedicata a noi dove trovavamo le "istruzioni" per raggiungere gli obiettivi e le modalità per Apprendere, Affascinare e Approfondire i diversi temi. Di seguito, assieme ai nostri figli, seguivamo la traccia per loro con le diverse attività proposte per aiutarci nella riflessione e nella preghiera (giochi, letture, foto di opere d'arte, brani della Bibbia e del Vangelo...).

Io ho avuto l'occasione di conoscere il progetto Sicar e la proposta del catechismo in famiglia prima come catechista che come mamma e, probabilmente, questo mi ha aiutata a comprendere il valore e l'importanza di essere coinvolti e di essere fattivamente i primi protagonisti, come genitori, dell'educazione alla fede dei nostri figli; invece di delegare, collaborare con i catechisti e con la nostra comunità, per sostenere il cammino di fede dei nostri figli. Nonostante questa consapevolezza non è stato sempre facile ricavarci, tra i molteplici impegni e la stanchezza, il tempo per fermarci, riflettere e pregare con le tracce del catechismo in famiglia e a volte non siamo proprio riusciti a farlo. In quelle occasioni, eravamo dispiaciuti al pensiero che Tommaso non potesse condividere, al successivo incontro di catechismo, la sua esperienza e "perdesse" un pezzetto del percorso di catechismo. Abbiamo, però, cercato di vivere i momenti del catechismo in

famiglia non come un "compito per casa", da svolgere per senso del dovere e, quindi, sentendosi in colpa se non veniva eseguito, ma come un'opportunità preziosa, un'occasione in più, per crescere come famiglia nella fede, nella relazione tra di noi e con il Signore. In questa prospettiva il catechismo in famiglia era un regalo che sceglievamo di farci. Un altro valore di questa esperienza, è stato poter vivere il catechismo in famiglia come un'occasione di formazione anche per noi genitori, una forma diversa di catechesi per adulti. Più volte, infatti, le schede e i temi affrontati sono stati spunto di apprendimento, approfondimento, per porci interrogativi e condividere riflessioni per e tra noi genitori e, probabilmente, per lo stretto legame con il percorso e il vissuto di nostro figlio, si sono rivelati momenti più significati rispetto ad altre opportunità di formazione.



Concludiamo, quindi, con un grazie: grazie per l'opportunità che è stata il catechismo in famiglia e grazie a chi, catechisti, sacerdoti e comunità, continuano a proporlo, in varie modalità per coinvolgere e far crescere nella fede figli e genitori.

Lucia e Filippo

LA FAMIGLIA, CUORE DELLA CHIESA/10. Rilettura del capitolo 3 dell'esortazione "Amoris Laetitia" Dalle prime chiese domestiche

Concludiamo il nostro viaggio nel capitolo 3° dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, con la lettura del paragrafo "La famiglia e la Chiesa", riportato ai punti 86, 87 e 88. In questo testo si mette in risalto la vocazione alta e bella della famiglia cristiana, vista come spazio privilegiato in cui l'amore umano diventa sacramento: fonte di grazia, testimonianza viva per la Chiesa e dono per la società. Ma forse, in queste righe, ci viene detto anche qualcosa di più. Un "di più" che è nascosto e difficile da raccontare, perché intessuto talmente di quotidiano che non lo percepiamo, a meno che Qualcuno non ci apra gli occhi! La famiglia è lo spazio che ci educa, fin dal principio, all'amore gratuito. Non c'è un fine, un tornaconto, un obiettivo da raggiungere: lo scopo degli sposi è semplicemente continuare a volersi bene. Con l'arrivo dei figli questo scopo si amplia,

diventando il desiderio di fare anche a loro esperienza di quell'amore. La Chiesa, in fondo, non è altro che l'estensione di questo dinamismo: voler bene al prossimo e imparare ad auto-educarci all'amore e alla correzione fraterna. Fin dalle origini la Chiesa è stata costituita da famiglie. Negli Atti degli Apostoli si raccontano le prime comunità cristiane, in cui le case dei credenti diventavano le prime "chiese domestiche": nuclei di diffusione della fede e spazi di incontro con gli altri credenti e con Dio. La Chiesa, insomma, nasce dalle famiglie: la famiglia di Nazareth ha permesso a Gesù di incarnarsi e vivere nel mondo; due apostoli erano fratelli; Pietro era sposato (aveva una suocera, della quale si prendeva cura). La nostra società è cambiata molto in pochi decenni, ma fino al primo dopoguerra le famiglie erano numerose: fratelli e sorelle vivevano insieme ai

loro coniugi in grandi case; il lavoro, la condivisione e la crescita dei figli erano sostenuti da una rete comune. Questo, a nostro avviso, rappresenta il cuore del testo analizzato. Vorremmo, allora, condividere alcune esperienze concrete, parte della vita di ogni giorno, che esprimono questa dimensione comunitaria. *La domenica insieme.* Famiglie diverse si ritrovano a Messa e poi condividono un pranzo comunitario. I bambini giocano tra loro come fratelli e sorelle, mentre i genitori si sostengono raccontandosi gioie e fatiche della settimana. *La nascita di una nuova vita.* Una coppia che ha appena avuto un figlio riceve aiuto da altre famiglie: chi porta un pasto caldo, chi offre un passaggio, chi si occupa della spesa. Così la nascita non riguarda solo quella coppia, ma l'intera comunità. *I momenti di prova.* Una famiglia che attraversa una malat-

tia o una crisi non viene lasciata sola: altre famiglie pregano con loro, si fanno presenti, offrono tempo e ascolto. E come se il dolore si dividesse e diventasse più sopportabile. *Condivisione intergenerazionale.* I nonni non solo trasmettono valori e fede ai propri nipoti, ma diventano anche punti di riferimento per altri giovani della comunità, creando legami che vanno oltre la famiglia naturale. *L'apertura agli altri.* Famiglie che accolgono a tavola persone sole, immigrati, ragazzi in difficoltà: così la casa diventa "chiesa domestica" che allarga i confini e rende visibile il volto accogliente della Chiesa. Sono esempi semplici, ma concreti, di una Chiesa in cammino, che riconosce nella famiglia il tessuto essenziale della sua stessa vita. (Nicoletta e Simone)

La famiglia e la Chiesa
86. «Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guar-

da alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, "che si potrebbe chiamare Chiesa domestica" (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. "È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). [101]
87. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In

questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana». [102]
88. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. «Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia». [103] tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.

FILM

Cosa resta dell'uomo se il corpo è un oggetto? La lezione di Schwarzenegger

È cominciato tutto con una domanda di mio figlio (l'unico rimasto a casa, degli ormai quattro volati fuori dal nido): "Papà, cosa pensa la Chiesa della clonazione umana?". Da lì si è aperta una discussione - teologica, amichevole e fantascientifica insieme - che mi ha riportato alla memoria un vecchio action-thriller con Arnold Schwarzenegger: *Il 6° giorno*, regia di Roger Spottiswoode. (Breve nota: alla Commissione nazionale valutazione film non è piaciuto, a me sì). Ecco la trama: la storia si svolge in un futuro prossimo, un'ambientazione non eccessivamente fantascientifica, ma sufficientemente realistica da sembrare imminente. La clonazione umana è vietata da una legge chiamata "La legge del 6° giorno", un chiaro riferimento alla Genesi (il film si apre citando il versetto: "E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò... e fu sera e fu mattina, sesto giorno"). La scienza, tuttavia, permette la clonazione di animali, compresi quelli domestici e a rischio di estinzione. Il nostro protagonista, un ex pilota militare interpretato da Schwarzenegger, scopre, improv-

visamente e drammaticamente, di essere stato clonato: il clone ha preso il suo posto in famiglia e qualcuno sta cercando di ucciderlo. Un'ora e mezza di puro action-thriller, che assicura il lieto fine e le consuete battute autoironiche del "buon Arnold". Eppure, come sostengo spesso, ogni film veicola un messaggio. E in questo, i temi affrontati sono molteplici e strettamente legati alla domanda iniziale di mio figlio, toccando l'etica e la fede in modo inatteso. Il primo, e forse più inquietante, messaggio riguarda la mercificazione del corpo. La logica della clonazione, per come viene presentata, riduce il corpo umano a un semplice "hardware", un oggetto come un altro, che può essere replicato se danneggiato. I "cattivi" del film si preoccupano più di doversi ricomprare gli stivali o rifarsi la manicure che non della propria morte, trattando la vita come un backup sostituibile. Qui si inserisce la mia prima riflessione, nata anche dall'età e dall'esperienza diversa che ho acquisito nel corso di questi anni: se l'uomo ha un corpo, può trattarlo come un og-



getto qualsiasi. Ma cosa succede se l'uomo è un corpo? La nostra corporeità, come ci insegna la Chiesa, è parte essenziale e sacra della nostra identità, un tutt'uno inscindibile con anima e coscienza. Il secondo messaggio è l'antico tema del voler essere Dio, un peccato che è iniziato nel giardino dell'Eden: il miliardario senza scrupoli mira a "correggere" Dio, sostituendosi al Crea-

tore stesso per ottenere l'immortalità attraverso la tecnologia. È la riedizione del peccato originale, l'illusione di poter raggiungere la vita eterna con la sola tecnica e senza la Grazia. Infine, la pellicola solleva la questione del diritto alla vita del clone. Se l'uomo si arroga il diritto di creare, può forse arrogarsi anche quello di sopprimere? Chi decide quale vita sia "originale" e quale "copia" da eliminare? Chi opera con questa logica non è un creatore, ma un despota, un dittatore che sceglie chi è degno di esistere in base ai propri interessi. La dignità della vita non è negoziabile o soggetta a un copyright umano. Mi si potrebbe obiettare che i film da "blockbuster" spengono il messaggio in funzione della spettacolarità: è vero ed è il motivo, fondamentale, per cui alla Commissione nazionale non è piaciuto. Però mi è successo spesso, soprattutto con i più giovani, che un film "blockbuster" possa aprire una discussione più intensa che non un film profondo. Se lascio che ogni cosa (che non mi faccia male) mi interpellino, allora sono convinto che anche nelle cose piccole si possano trovare spunti per guardare in alto. Per questo, sebbene nato negli anni 2000, "Il 6° giorno" ci offre uno spunto di riflessione quanto mai attuale, ricordandoci il valore unico e irripetibile di ogni vita umana, creata, appunto, il sesto giorno.

Paolo Moro

INTERVENTO. Nei primi sei mesi dell'anno, calo delle nascite giù del 7,5 % rispetto al 2024

Denatalità: le ragioni di una svolta

I dati Istat dei primi 6 mesi del 2025 sono impietosi: tra gennaio e giugno 2025 sono venuti al mondo 166.051 bambini, con una diminuzione di 12.054 unità, rispetto allo stesso periodo del 2024. Si tratta di un crollo del 7,5%, che conferma come la crisi delle nascite stia accelerando anziché rallentare. Se questo dovesse proseguire nel corso dell'anno, avremmo circa 342 mila nascite, rispetto alle 370 mila del 2024.

Il dato s'inserisce in una tendenza di lungo periodo, che affonda le radici in un passato non molto lontano, in particolare da quando si è cominciato a trascurare il ruolo fondamentale della famiglia, la quale oltre che essere la prima cellula della società è anche la fonte della generatività e, quindi, delle nuove nascite. I recenti provvedimenti presi a favore della natalità in termini di agevolazioni fiscali, bonus e permessi, non hanno sortito gli effetti sperati, anzi, si sono dimostrati tardivi e incapaci a rispondere alla profonda crisi nella quale da qualche tempo versa la famiglia, poco propensa a sacrificarsi per i figli.

La questione dell'inverno demografico ha radici molto più profonde, di quanto a prima vista si possa immaginare; infatti, essa sta interessando tutti i Paesi occidentali a capitalismo avanzato, a partire dalla loro organizzazione e struttura.

Già Erich Fromm e Zygmunt Bauman segnalavano le possibili conseguenze dell'abbandono della via dei valori stabili dalla società "solida" del passato, fondata sul primato della vita interiore, e su istituzioni come la famiglia, la comunità di appartenenza e la religione, per abbracciare invece i valori individuali e consumistici, tipici della vita esteriore. Infatti, questa scelta ha avuto l'effetto di allontanare l'essere umano da se stesso, portandolo a smarrire il senso della sua esistenza; di scambiare l'aver per l'essere e il mezzo, quale il denaro e il potere, per il fine; di trascurare la dimensione umana e relazionale, e di porre in secondo ordine gli aspetti più intimi e personali, come l'unione della coppia e la famiglia e i figli.

In sostanza, si è persa di vista la missione dell'essere umano sulla Terra, che è quella non di peggiorare, ma di migliorare le sue condizioni di vita, in senso globale, sia dal punto di vista esteriore che interiore. E ciò sta rendendo l'esistenza più incerta e fragile, i rapporti umani più fluidi e virtuali, e la vita sociale più stressante e instabile; mentre fitte nu-

“La glaciazione demografica non investe soltanto le forme di espressione economiche e sociali della vita: investe direttamente l'essenza della vita”
Giuseppe Gallo (2021)

bi, s'intravedono all'orizzonte. L'esaltazione dell'individualismo ha avuto come effetto quello di banalizzare la relazione di coppia e di svuotarla del suo valore e significato. Ai legami affettivi si è consentito di liquefarsi, di disgregarsi e ricomporsi rapidamente, di rimanere in superficie senza mai diventare stabili. Quando in realtà la relazione, specialmente quella intima e profonda, rappresenta una delle componenti più preziose della vita umana, essendo la relazione stessa alla base della famiglia: tanto che potremmo dire che la crisi della famiglia non è altro che il riflesso della crisi della coppia.

L'aver favorito il distacco, la chiusura in se stessi e nel proprio mondo, e il guardare l'altro come un oggetto in funzione dei propri bisogni, ha portato a ritenere la famiglia una realtà a tempo determinato, dove ognuno dei partner si sente in diritto di seguire le sue inclinazioni, a seconda delle circostanze e delle ambizioni. Si è, così, persa di vista la progettualità comune della vita e le aspirazioni più profonde che ritroviamo nelle relazioni stabili e durature, perché fondate sull'amore fecondo in una prospettiva generativa proiettata nel divenire.

Non dobbiamo dimenticarci che in queste scelte l'uomo sta sacrificando la parte migliore di sé: il bambino. Questo sia in relazione alla questione della natalità e sia, soprattutto, in relazione alla propria esistenza.

In effetti, il bambino rappresenta quanto di più nobile e autentico è presente in ogni essere umano, come la semplicità, la naturalezza, la trasparenza, accanto alla gioia, alla voglia di vivere e alla sua spontaneità fatta di fiducia e meraviglia. In lui ritroviamo, specialmente nella prima fase della vita, tutte le potenzialità umane che, se non adeguatamen-



te coltivate, con il tempo, sono destinate a spegnersi, invece di svilupparsi e fiorire.

Se, al contrario, verso il bambino, si ha esclusivamente uno sguardo esteriore, allora egli diventa, agli occhi di chi lo guarda, proprio in virtù della sua fragilità e inconsistenza, un problema, un peso, una limitazione, una fonte di stress e di povertà.

La ricchezza del bambino non si trova fuori ma dentro di lui, egli incarna in sé i valori della crescita e dello sviluppo, i quali possono diventare, per i genitori, un'occasione inesauribile d'integrazione e consapevolezza personale, oltre che fonte di vita familiare e sociale. Anche la madre, con la quale il bambino ha condiviso interiormente i primi nove mesi di vita, non ha ricevuto, sul piano sociale e culturale, l'aiuto e il riconoscimento che meritava.

È stata coltivata la convinzione che l'emancipazione della donna passasse esclusivamente per il lavoro e non anche per la dimensione familiare e che il figlio dovesse arrivare solo dopo che erano stati realizzati tutti gli altri traguardi, come quello della scuola, del lavoro e della casa, con l'idea di fermarsi a un unico figlio per non limitare la propria carriera. Quando sappiamo, invece, che è fondamentale garantire a ogni donna la possibilità di essere se stessa e di realizzare con con-

sapevolezza il suo naturale ruolo generativo e di madre, il quale può essere integrato, se agevolato e non ostacolato, con quello di lavoratrice. È urgente operare un cambio di passo rispetto a quanto fatto fino a ora: la famiglia non può rimanere relegata ai margini della società in quanto essa è "iscritta nel cuore di ogni uomo".

Diventa, quindi, fondamentale che coloro che si sentono di assumere il ruolo di genitori, di diventare madri e padri, siano prima adeguatamente formati e, poi, accompagnati nello svolgere questo non facile compito, che inizia da prima del concepimento del figlio. Da qui la necessità che le istituzioni comincino a riconoscere con urgenza che la denatalità prima di essere una questione quantitativa è una questione qualitativa.

Dal momento che solo una genitorialità di qualità può fornire ai futuri padri e madri delle valide motivazioni ad affrontare gli impegni e le responsabilità che essa comporta, e ad adoperarsi per scoprire la bellezza interiore ed esteriore dell'essere genitori, che sappiamo costituire una delle più grandi opportunità e meraviglie offerte dall'esperienza umana.

Gino Soldera, presidente dell'Anpep (Associazione di Psicologia di educazione prenatale)

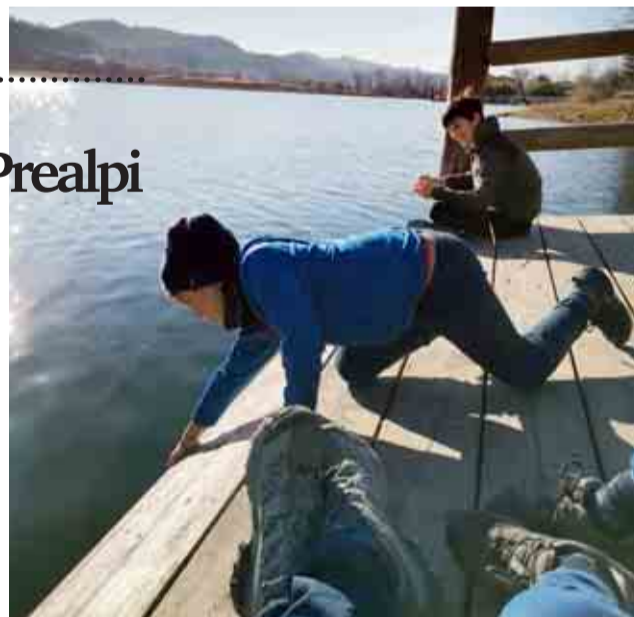
4PASSI

Laghi di Revine, due gioiellini tra le colline del Prosecco e le Prealpi

Due piccoli gioiellini incastonati tra le colline del Prosecco e le Prealpi Trevigiane: i laghi di Revine, detti anche della Vallata, sono in realtà ben distinti nel nome trattandosi del lago di Santa Maria, a est, e del lago di Lago, a ovest. E indovinate come si chiama il paese che si affaccia sul lago di Lago? Ma Lago, chiaramente! Affascinando, quindi, i bambini con questa curiosità toponomastica - "dai, oggi andiamo a Lago sul lago di Lago" -, siamo pronti per questa gita fuoriporta, consigliatissima anche d'inverno, per godere del sole e del microclima che la zona lacustre regala ai gitanati. Parcheggiate al parco del lago di Santa Maria, ben visibile dalla statale, e indossate le scarpe da ginnastica: è, infatti, possibile percorrere un bellissimo sentiero di circa 2 km che consente di fare il giro completo del lago di Santa Maria, anche con un passeggino sportivo. Lungo il per-

corso si possono costruire canne da pesca con i giunchi, lanciare sassolini in acqua, ammirare il paesaggio e soffermarsi a leggere i molti cartelli posizionati dai Comuni di Lago e Revine che hanno in carico la manutenzione.

Per i più audaci, è possibile anche allungare il sentiero di altri 5-6 km circa e avventurarsi a piedi verso il lago di Lago, tramite un sentiero sempre ben segnalato che, nel lato meridionale, si addentra nei paesi di Colmaggione e Fratta: obbligatoria una tappa per vedere da vicino l'enorme scultura leonina realizzata dall'artista Marco Martalar con gli scarti degli alberi abbattuti dalla tempesta Vaia. Raccogliete le energie e proseguite seguendo i cartelli che vi condurranno al parco archeologico didattico del Livelet, che meriterebbe almeno un'ora per godere appieno delle diverse attività proposte e visitare le magnifiche palafitte ricostruite a



bordo lago. Il parco archeologico didattico del Livelet è stato costruito per valorizzare la scoperta di un vicino sito localizzato nell'istmo fra il lago di Lago e il lago di Santa Maria, dal quale negli anni ottanta sono emersi ingenti ritrovamenti preistorici. Ma torniamo alla nostra passeggiata: dopo il passaggio al Livelet, attraverso un'avventurosa passerella posta sopra le acque del lago di Lago si arriva alla bucolica spiaggetta del paese di Lago. Da qui è possibile un'ulteriore deviazione per

visitare la "grande panchina" (big bench 181), raggiungibile, però, con una salita di circa 20 minuti: il panorama e la bizzarria di questa installazione ripagherà lo sforzo! Tornando alla riva del lago di Lago, in mezzoretta si rientra al parcheggio di Santa Maria. Troppe deviazioni? Allora è il caso di tornare ai laghi della Vallata in più riprese, per godere delle tante curiosità e attrazioni naturali che questa parte dell'Alta Marca può offrire alle famiglie. (Sara Armellin)

ALBO ILLUSTRATO

Un tranquillo pomeriggio guastato dal furto della torta

I "silent book", ovvero i libri senza parole, sono una speciale categoria degli albi illustrati, in cui la storia si evolve attraverso l'esclusivo linguaggio delle immagini. Le illustrazioni sono ricche di dettagli e indizi, la storia può prestarsi a più interpretazioni, può essere data voce ai personaggi e alle loro emozioni o anche allo sviluppo del racconto, non ci sono barriere linguistiche per la comprensione né rigide fasce d'età a cui destinarli. Ne vediamo un esempio nella esilarante serie di albi della famiglia Scodinzoli, nati dalla fantasia di Thé Tjong-Khing: Tortintavola. Ma la torta dov'è?, Tortinfuga. Ma le torte dove vanno? e Tortarté. Ma la torta di che artista è?, editi in Italia da Beisler (2011, 2013 e 2018). In comune i tre albi hanno golose torte con una bella ciliegia rossa che spicca al centro, ladri di torte e una ricca schiera di personaggi in corsa, ben caratterizzati, che si incontrano, scontrano, inciampano, sospettano, giocano, salvano. In



Tortintavola un tranquillo pomeriggio della famiglia Scodinzoli viene guastato dal furto della torta; in Tortinfuga la scomparsa di ben due torte scatena accuse e cacce ai (presunti) colpevoli; in Tortarté si susseguono elementi attribuibili ad artisti molto diversi, da Van Gogh a Mondrian, da Gauguin a Dalí, mentre un ladro misterioso corre con un quadro sotto braccio in cui non può mancare una torta. Infine, ricordate: meglio non esagerare coi lecca-lecca... avete visto com'è andato a finire il topolino? (Daniela Cavarretta)